

Riso indiano, un pericolo per i nostri agricoltori

Di **Guido Trebbia** 27 Luglio 2023



Il dazio zero crea una concorrenza inaccettabile. Inoltre continuiamo ad importare riso trattato con agrofarmaci non consentiti nella Ue. E ci si chiede perché la Commissione europea ancora fatica a difendere le proprie produzioni...

Dopo uno stop durato dieci anni, nell'estate del 2022 la Commissione europea ha ripreso i negoziati con l'India per la definizione di un accordo di libero scambio.



L'India, lo ricordiamo, è il maggiore esportatore mondiale di riso e nei negoziati precedenti aveva avanzato la richiesta di prevedere diversi contingenti di importazione a dazio zero. Questi, se fossero concordati negli attuali negoziati, ridurrebbero ulteriormente lo spazio commerciale per il riso Lungo B comunitario, che già si è ridotto a seguito delle continue concessioni daziarie da parte dell'Unione europea ai maggiori esportatori mondiali di riso.



Bisogna dire no

Le richieste dell'India devono essere rigettate non solo perché questo paese gode dell'esenzione del dazio per 8 varietà di riso semigreggio Basmati, ma anche perché nel 2022 sul portale del sistema di allerta comunitario Rasff sono risultate ben 42 notifiche sul riso importato dall'India (28% del totale delle notifiche sul riso), a causa della presenza di agrofarmaci (thiamethoxam, triciclazolo, carbendazim e clorpirifos) il cui impiego non è consentito nell'Unione europea.

Una beffa inaccettabile



Non più tardi di un paio di mesi fa nell'ambito del Comitato permanente per piante, animali, alimenti e mangimi (Scopaff) non è passata la proposta della Commissione europea di innalzare il livello massimo di residuo del triciclazolo dall'attuale valore di 0,01 mg/kg allo 0,09 mg/kg per il solo riso d'importazione. Ora la Commissione dovrà passare dal Comitato d'appello e, se dovesse ottenere la maggioranza qualificata, potrà adottare la proposta che rappresenterebbe un'autentica beffa per la filiera risicola comunitaria perché nell'Unione europea rimarrebbe il divieto dell'utilizzo del triciclazolo per la coltivazione del riso, mentre il riso di importazione, in particolare quello indiano, godrebbe di un limite di 0,09 mg/kg.

Un grosso rischio

Non è da trascurare anche il fatto che a settembre 2020 l'India ha inoltrato alla Commissione europea la richiesta per il riconoscimento dell'IGP "Basmati".

In punto di diritto la richiesta indiana doveva addirittura essere considerata irricevibile, ma sta di fatto che, invece, è ancora operativa e, qualora riuscisse ad andare in porto, verrebbe presa in considerazione negli attuali negoziati con il rischio più che concreto di un accesso illimitato nel mercato dell'Ue a dazio zero per il riso IGP Basmati indiano.

Serve assoluta reciprocità nelle regole

«Mentre i nostri risicoltori devono rispettare divieti e regole strette per l'uso di agrofarmaci, ci troviamo come sempre a dover contrastare la miopia della Commissione europea che dovrebbe difendere le produzioni Ue – afferma **Paolo Carrà**, Presidente dell'Ente Nazionale Risi. - La filiera risicola europea ha da sempre sostenuto la necessità di una reciprocità di regole circa l'impiego di fitofarmaci. Imbarazzante sarebbe il riconoscimento di una Igp sul Basmati utilizzando un termine generico, senza legami con il territorio, che è esattamente equivalente al Basmati di origine pakistana e che potrebbe, a fine percorso del negoziato di libero scambio, originare un'esenzione dal dazio per quantitativi illimitati».

Paolo Carrà

